

La biografia del Crivelli, pur non avendo pretese scientifiche, è notevole anche per esattezza e sintetica puntualità. Precisa è la concisa bibliografia che forse poteva essere arricchita con qualche scheda riassuntiva.

È molto felice e suggestiva l'ipotesi della conversione finale, che il Crivelli fa coincidere con la peste, ma l'evoluzione spirituale del Borromeo ha molte altre tappe che lo accompagnano dal 1560 fino alla morte. [FRANCO MOLINARI].

D. ZARDIN, *Riforma cattolica e resistenze nobiliari nella diocesi di Carlo Borromeo*, Milano, Jaca Book 1983, pp. 122.

Danilo Zardin, giovanissimo ricercatore dell'Università Cattolica del S. Cuore, è uno specialista di storia delle confraternite, cui ha dedicato due volumetti rigorosi e documentati.

In questa nuova opera prende in esame una vicenda emblematica della rinovazione cattolica, disposta dal Concilio di Trento ed attuata da S. Carlo Borromeo con vigore e coerenza assoluta tra l'entusiasmo della gente umile e l'opposizione di alcune cerchie nobiliari. Il prevosto Calegari di Parabigio è aggredito da un gruppo di giovani benestanti del paese, coagulati intorno alla nobile famiglia Crivelli, perché l'ecclesiastico sulla scia della riforma carolina ha tentato di impedire durante le funzioni religiose della domenica i giochi sulla piazza. Lo scontro, ricostruito con larga messa documentaria (specie il processo) ed esemplare acribia bibliografica, costituisce una scheggia del più ampio e profondo dissidio, che oppone l'arcivescovo milanese agli elementi dominanti della società civile, trincerati dietro i loro secolari privilegi.

La diatriba non ha solo una matrice religiosa, ma anche sociale ed economica. I Crivelli erano di famiglia di rilievo, che controllava la gestione delle confraternite e dei loro beni, oltre ad essere interessata ai livelli e alla proprietà ecclesiastica.

La riorganizzazione dei sodalizi laicali sotto la guida del clero ed il ricupero del patrimonio ecclesiastico, che costituiscono due linee della pastorale post-tridentina, provocano il malcontento di quella frangia di privilegiati, i quali ostentavano una pratica religiosa esteriore e non si adeguavano al rigore spirituale del Borromeo.

Il volume dello Zardin, uno storico, che si colloca tra i validi conoscitori di S. Carlo, è notevole anche per alcuni *aperçus* sulla nascente pratica religiosa barocca, oltre che come esempio di indagine sul vissuto religioso di periferia. [FRANCO MOLINARI].

F. MOLINARI, *Domenico Bollani (1514-1579) vescovo di Brescia e Carlo Borromeo (1538-1584). Linee di ricerca sulla pastorale post-tridentina in una chiesa locale*. Brescia, Libreria Universitaria, 1983, pp. 164.

Il/prof. don Franco Molinari, già noto per le sue numerose ricerche su San Carlo e i suoi rapporti con i vescovi del suo tempo (Scotti, Burali, Mascardi, ecc.), affronta ora i rapporti di amicizia e di collaborazione pastorale ed insieme le zone di differenziazione tra l'arcivescovo milanese ed il presule bresciano.

Il volume, che si avvale principalmente della copiosa corrispondenza e degli atti legislativi dei due, presenta un breve profilo del Bollani e di san Carlo, cui seguono quattro capitoli concisi e ricchi di sostanza critica sul Bollani, proiettato nel quadro generale della pastorale post-tridentina e di quella di san Carlo in particolare.

È noto che la storia della Chiesa oggi rivolge la sua attenzione prevalentemente alla realtà di base e alla *receptio conciliorum*: la pastorale post-tridentina è un tema che risponde ad ambedue le esigenze.

Un'altra tematica importante è la vita religiosa di una chiesa locale — in questo caso si tratta della chiesa bresciana — riletta prevalentemente attraverso la fonte dei sinodi diocesani e dei concili provinciali.

In questo quadro si colloca il confronto tra il Bollani ed il Borromeo: per il Borromeo sta in cima ai pensieri la tutela della fede, mentre il Bollani colloca